

**RICHIESTE IN ITALIANO E PORTOGHESE
BRASILIANO: DA UNO STUDIO CONTRASTIVO ALLA
RIFLESSIONE SULL'INTERCULTURALITÀ**

**Pedidos em italiano e português brasileiro: de um
estudo contrastivo à reflexão sobre interculturalidade**

**Requests in Italian and Brazilian Portuguese: From a
Cross-Cultural Study to a Reflection about Interculturality**

ELISABETTA SANTORO *
MAYARA DA SILVA NETO **

ABSTRACT: Il Gruppo di ricerca “*Pragmática (inter)linguística, cross-cultural e intercultural*” (CNPq/Fapesp/USP) sta conducendo un’indagine contrastiva incentrata sulle richieste e su come vengono realizzate in diverse lingue e culture, al fine di identificare somiglianze e differenze e di riflettere su come possono interferire nelle interazioni tra i parlanti. Ampiamente studiata, la richiesta è stata scelta per almeno due ragioni: (a) si tratta di uno degli atti linguistici più frequenti; (b) è fortemente influenzata da fattori contestuali e culturali. Tali fattori assumono una rilevanza particolare se si considera che si tratta di un *Face-Threatening Act* o “atto minaccioso per la faccia” (BROWN; LEVINSON, 1987), visto che con una richiesta si cerca di indurre l’interlocutore a compiere un’azione (SEARLE, 1979) e così si mette in gioco sia la faccia positiva di chi la fa, sia la faccia negativa di chi la riceve. Di fatto, da una parte, un rifiuto può frustrare il bisogno di essere riconosciuti e approvati e, dall’altra, dover reagire a una richiesta può ostacolare la propria libertà individuale.

*Docente – Universidade de São Paulo
esantoro@usp.br (ORCID: 0000-0001-7577-368X)

**Dottoranda – Universidade de São Paulo
mayara.neto@usp.br (ORCID: 0000-0001-6742-1473)



I dati analizzati in questo articolo sono stati raccolti tramite uno degli strumenti utilizzati dal gruppo di ricerca: un *Written Discourse Completion Task* (WDCT), in cui si presentano situazioni di vita quotidiana che inducono la realizzazione di una richiesta. Ai partecipanti si chiede di scrivere ciò che direbbero se si trovasse nelle situazioni proposte che sono state elaborate tenendo conto di distanza sociale e grado di imposizione, due delle variabili contestuali proposte da Brown e Levinson (1987).

I risultati presentati qui sono relativi a due campioni composti da 30 italiani e 30 brasiliani. L'analisi si concentra sugli atti principali e su alcune tipologie di atti di supporto (BLUM-KULKA et al., 1989), oltre che su come espressioni ricorrenti possono essere indizi di convenzionalità in ciascuna delle due lingue di riferimento, considerando in particolare in che modo la conoscenza di queste caratteristiche pragmatiche può influenzare le dinamiche comunicative interculturali.

PAROLE CHIAVE: Richieste; Italiano; Portoghese brasiliano; Written Discourse Completion Task; Interculturalità.

RESUMO: O grupo de pesquisa “Pragmática (inter)linguística, cross-cultural e intercultural” (CNPq/Fapesp/USP) está conduzindo uma pesquisa contrastiva sobre pedidos e sua realização em diferentes línguas e culturas, com o intuito de identificar convergências e divergências e de refletir sobre como podem interferir na interação entre os falantes. Amplamente estudado, o pedido foi escolhido por, ao menos, dois motivos: (a) trata-se de um dos atos de fala mais frequentes; (b) é fortemente influenciado por fatores contextuais e culturais. Tais fatores adquirem particular relevância quando se considera que é um *Face-Threatening Act* (BROWN; LEVINSON, 1987), já que com um pedido se busca induzir o interlocutor a realizar uma ação (SEARLE, 1979), colocando assim em risco tanto a face positiva de quem o realiza, quanto a face negativa de quem o recebe. De fato, por um lado, uma eventual recusa pode frustrar a necessidade de o indivíduo ser reconhecido e aprovado e, por outro, a necessidade de reagir a um pedido pode comprometer a liberdade individual.

Os dados analisados neste artigo foram coletados por meio de um dos instrumentos utilizados pelo grupo: um *Written Discourse Completion Task* (WDCT), no qual são apresentadas situações da vida cotidiana que induzem à realização de pedidos. Aos participantes é solicitado que escrevam o que diriam se estivessem nas situações propostas, que foram elaboradas considerando a distância social e o grau de imposição, duas das variáveis contextuais propostas por Brown e Levinson (1987). Os resultados apresentados aqui se referem a duas amostras, compostas por 30 italianos e 30 brasileiros. A análise se concentra nas características dos atos

principais e em certos tipos de atos de suporte (BLUM-KULKA et al., 1989), bem como no modo como as formulações recorrentes podem ser indícios de convencionalidade em cada uma das duas línguas de referência, considerando particularmente de que maneira o conhecimento sobre tais características pragmáticas pode influenciar as dinâmicas comunicativas interculturais.

PALAVRAS-CHAVE: Pedidos; Italiano; Português brasileiro; Discourse Completion Task; Interculturalidade.

ABSTRACT: The Research Group “*Pragmática (inter)linguística, cross-cultural e intercultural*” (CNPq/Fapesp/USP) is conducting a cross-cultural investigation focused on requests and how they are carried out in different languages and cultures, in order to identify similarities and differences and to reflect on how they may interfere in interactions between speakers. Widely studied, the request was chosen for at least two reasons: (a) it is one of the most frequent speech acts; (b) it is strongly influenced by contextual and cultural factors. These factors gain particular relevance when one considers that it is a Face-Threatening Act (BROWN; LEVINSON, 1987), since with a request one seeks to induce the interlocutor to perform an action (SEARLE, 1979) and thus brings into play both the positive face of the one making it and the negative face of the one receiving it. In fact, on the one hand, a rejection can frustrate the need to be acknowledged and approved, and on the other hand, having to react to a request can hinder one’s individual freedom.

The data analyzed in this article were collected through one of the instruments used by the group: a Written Discourse Completion Task (WDCT), which contains everyday life situations that induce the realization of a request. Participants are asked to write what they would say if they found themselves in the proposed situations, which were elaborated by taking into account social distance and degree of imposition, two of the contextual variables proposed by Brown and Levinson (1987).

The results presented here are based on two samples of 30 Italians and 30 Brazilians. The analysis focuses on the characteristics of head acts and some types of supportive moves (BLUM-KULKA et al., 1989), as well as on how recurrent expressions may be a sign of conventionality in each of the two target languages, considering particularly how the knowledge of these pragmatic features can influence intercultural communication dynamics.

KEYWORDS: Requests; Italian; Brazilian Portuguese; Discourse Completion Task; Interculturality.

1. Introduzione

Nel film *Lezioni di cioccolato*, di C. Cupellini (Italia, 2007), Mattia, un imprenditore edile senza scrupoli, assume in nero Kamal, un egiziano che si trova a Perugia per realizzare il sogno di fare un corso da cioccolataio. Sul cantiere, che per risparmiare non è stato attrezzato con le necessarie misure di sicurezza, Kamal ha un incidente e accetta di non sporgere denuncia, a patto che il suo datore di lavoro faccia il corso fingendo di essere lui. Le situazioni difficili non mancano e per risolverle Mattia non ha alternativa se non chiedere aiuto a Kamal, come accade nel dialogo riportato di seguito¹, in cui gli telefona di nascosto.

M - *Kamal, mi spieghi perché mi attacchi il telefono in faccia, eh?*

K - *Tu maleducato! Non chiedi favore subito, ok? Prima dici: "Come stai, Kamal? Come sta tua famiglia? Bambino mangia?"*

M - *Ma chi se ne frega? Ho fretta, Kamal, dai!*

K - *Tuo problemo...* [Kamal riattacca e Mattia ritelefona]

M - *Ciao, Kamal, come stai?*

K - *Bene, grazie!*

M - *La tua famiglia come sta?*

K - *Oh, bene, bene...*

M - *Il bambino mangia?*

K - *Siiii... Vedi? È più bello parlare così...*

M - *Mi serve la ricetta del palooza!*

Per Mattia dovrebbero bastare il tono di voce e i chiari segnali dell'urgenza ("Ho fretta, Kamal, dai!") a giustificare l'assenza dei convenevoli iniziali, ma Kamal non transige: usa l'"autorità" che ha in questo contesto non solo per imporre ciò che gli sembra adeguato, ma anche per concludere con un chiaro giudizio di valore ("Vedi? È più bello parlare così"). In altre parole, per Kamal è negativo ciò che appartiene all'altro, mentre è esplicitamente positivo il modo di agire che appartiene a lui e alla sua cultura di origine e che può imporre sfruttando il suo momentaneo potere.

Siamo di fronte a un tipico caso di "dialogo interculturale", in cui parlanti provenienti da diverse culture si trovano a interagire nella stessa lingua – "straniera" per uno dei due come sottolinea l'italiano parlato da Kamal – con un inevitabile confronto tra diverse visioni del

¹ Il dialogo è stato trascritto direttamente dal film, senza utilizzare nessuna specifica norma di trascrizione, visto che l'obiettivo era solo quello di riportare il contenuto dell'interazione. È stato ovviamente mantenuto il modo in cui si esprimono i due personaggi, compreso il parlato da "straniero" che caratterizza Kamal.

mondo e delle relazioni sociali che si manifestano anche linguisticamente. Di fatto, il modo in cui parliamo e interagiamo segue norme pragmatiche che cambiano in ogni lingua e in ogni cultura, così come cambiano le altre dimensioni della lingua. Non esserne consapevoli può portare a ciò che è stato definito “*sociopragmatic failure*” (THOMAS, 1983), conseguenza delle differenze tra i diversi sistemi di valori degli individui e dei gruppi sociali a cui appartengono che portano a un’inevitabile conclusione: tutte le situazioni in cui due o più lingue e culture entrano in contatto possono potenzialmente produrre malintesi, disagi o addirittura conflitti che una maggiore conoscenza dei meccanismi soggiacenti può contribuire ad evitare.

Sono queste alcune delle riflessioni che hanno stimolato la creazione del gruppo di ricerca “*Pragmática (inter)linguística, cross-cultural e intercultural*” (GPP)² che, a partire dalla teoria degli atti linguistici, si dedica allo studio cross-culturale di più lingue e culture a partire da corpora raccolti tramite strumenti di diverso tipo. Il confronto tra le lingue ha l’obiettivo di far emergere analogie e differenze grazie alle quali possiamo comprendere meglio il loro funzionamento e identificare ciò di cui è importante tenere conto nella comunicazione interculturale e quindi anche in ambiti come la traduzione o la didattica delle lingue³. Presenteremo in quest’articolo i risultati di uno studio basato su due campioni costituiti dai dati di 30 brasiliani (BRA) e 30 italiani (ITA) che appartengono ad una ricerca più ampia sull’atto linguistico della richiesta.

2. Le richieste in prospettiva contrastiva e interculturale: tra valori culturali e scelte linguistiche

La richiesta è uno degli atti linguistici più sensibili alle differenze culturali e può, anche per questo, veicolare tratti distintivi di una lingua/cultura, farci riflettere su come si organizza una comunità linguistica e favorire il confronto con le altre. Austin (1962) considera che si tratta di un atto esercitativo, visto che presuppone l’esercizio di potere o influenza, oltre a prevedere la possibilità di cambiare l’andamento di determinate azioni dell’altro. La classificazione cambia

2 Creato nel 2013, all’Università di San Paolo (USP), il gruppo di ricerca (<https://www.gppragmatica-usp.com/>) si occupa attualmente di due progetti, tra loro complementari, sempre sull’atto linguistico della richiesta. Uno dei due progetti è finanziato dal *Conselho Nacional de Desenvolvimento Científico e Tecnológico* (CNPq 409716/2021-9); l’altro dalla *Fundação de Amparo à Pesquisa do Estado de São Paulo* (FAPESP 2022/05865-9).

3 Sulla base dello stesso materiale utilizzato per questo articolo, è già stata pubblicata una proposta didattica in un numero precedente della *Revista de Italianística* (PORCELLATO et al., 2022) che offre spunti concreti su come utilizzare dati empirici per lo sviluppo della consapevolezza (meta) pragmatica e della competenza interculturale.

con Searle (1969; 1979) che include invece la richiesta tra i direttivi poiché implica sempre un “far fare”, ovvero, il tentativo di un parlante di portare il suo interlocutore a realizzare un’azione. Esistono altre possibili descrizioni, ma particolarmente interessante è quella di Sbisà (2009 [1989]) che lo annovera tra i comportativi, visto che ha come effetto previsto che il parlante ottenga dal suo interlocutore un diverso comportamento e, in tal modo, ciò che gli serve. Va aggiunto, come fa Caffi (2009), che, oltre a soddisfare delle necessità concrete, il modo in cui si realizza una richiesta può includere “aspetti identitari”: scegliamo di chiedere in un certo modo anche perché vogliamo dare una determinata immagine di noi stessi che si costituisce nel rapporto e nell’interazione con gli altri.

Questa immagine sociale – a partire da una proposta di Goffman (1957), abitualmente denominata “faccia” – è particolarmente esposta nelle richieste. Si può minacciare sia la faccia “positiva”, che si riferisce al bisogno di sentirsi parte di un gruppo sociale e di ricevere e manifestare solidarietà; sia quella “negativa” che chiama in causa il desiderio di essere indipendenti e di preservare il proprio territorio o spazio individuale. Nella realizzazione di una richiesta si corrono “rischi” da entrambe le parti: chi la riceve vede deviato il corso delle sue azioni e quindi la sua libertà individuale; chi la fa deve mettere in conto un possibile rifiuto ovvero una rottura dei meccanismi sociali che caratterizzano la solidarietà e il bisogno di riconoscimento e approvazione. Da ciò proviene il fatto che le richieste siano tra quegli atti linguistici che Brown e Levinson (1987) hanno denominato *Face-Threatening Act* (FTA)⁴, affermando che “*any rational agent will seek to avoid these face-threatening acts, or will employ certain strategies to minimize the threat*” (1987, p. 68).

Difficilmente, tuttavia, si può evitare di chiedere e ci sono quotidianamente innumerevoli situazioni nelle quali siamo obbligati ad affidarci all’aiuto degli altri per risolvere necessità di ogni tipo. Per questa ragione, tendiamo a selezionare tra gli strumenti che le lingue mettono a nostra disposizione quelli che possono contribuire a mitigare la forza illocutoria e quindi la potenziale “minaccia” dell’atto che stiamo realizzando. Il nostro sforzo aumenta o diminuisce a seconda della situazione in cui ci troviamo che dipende, nel nostro caso, dal tipo di richiesta e, in particolare, da due fattori: (a) il livello di difficoltà, detto grado di imposizione; (b) la relazione con il nostro interlocutore che può variare sia sull’asse orizzontale, ovvero in base alla distanza sociale, che sull’asse verticale che implica relazioni di potere (BROWN; LEVINSON, 1987). È ovviamente molto più “facile” chiedere un bicchiere d’acqua a un amico piuttosto

4 La denominazione è stata spesso criticata (si veda, tra gli altri, KERBRAT-ORECCHIONI, 2001) perché considerata troppo forte e quasi “ipocondriaca”. Nonostante questo e nonostante le diverse proposte alternative che sono state fatte, continua ad essere la più utilizzata e la più frequente in questo filone di studi. Crediamo che sia così anche perché rende l’idea del delicato equilibrio di cui tener conto nelle interazioni.

che un cellulare in prestito a un passante o ancora al nostro capo di prestarci la macchina. Ci si può quindi aspettare che, a seconda del contesto, le richieste cambino anche linguisticamente portandoci ad utilizzare un numero minore o maggiore di strategie attenuative. Il loro uso ha una duplice funzione: da una parte, protegge il nostro interlocutore facendolo sentire meno forzato a compiere una determinata azione e, dall'altra, tutela anche noi stessi, visto che possiamo cercare di tenerci aperta una via di scampo se le cose non vanno come previsto.

La prima tra le scelte linguistiche che è necessario compiere quando si elabora una richiesta è il grado di (in)direttezza (BLUM-KULKA, 1989; HAVERKATE, 1994): si va dall'uso di strategie dirette come l'imperativo all'esplicitazione di sole "piste" (più o meno forti) che devono essere colte e interpretate dal nostro interlocutore. Sono numerosi i fattori che entrano in azione nel momento in cui si fanno queste scelte. Ne citiamo qui tre: (a) il grado di inferenza necessario; (b) la fiducia nella solidarietà e nell'empatia dell'altro; (c) la contrapposizione tra la valorizzazione, da un lato, della vicinanza e dell'appartenenza a un gruppo sociale e, dall'altro, della protezione dello spazio individuale.

Fare una richiesta indiretta dicendo semplicemente che si ha molta sete quando si vorrebbe in realtà chiedere un bicchiere d'acqua ha infatti diverse conseguenze: è molto minore l'"invasione" del territorio dell'altro, a cui si lascia l'autonomia di decidere se e come reagire alla sollecitazione ricevuta, ma implica anche avere fiducia nella sua solidarietà e nel fatto che sarà lui a offrirci aiuto, sebbene il segnale che lanciamo sia solo implicito e richieda un più elevato grado di inferenza. Al contrario, chiedere in modo diretto esige un minor grado di inferenza da parte dell'interlocutore, a cui si dice con chiarezza qual è l'oggetto desiderato, ma presuppone l'esistenza di una vicinanza e di un'intimità che autorizza a "invadere" il suo territorio e, di solito, fa leva sul senso di appartenenza a uno stesso gruppo sociale (BRIZ; ALBELDA, 2013).

Esistono tuttavia strategie intermedie che ci permettono di limitare la nostra "intrusione" nello spazio altrui, senza tuttavia lasciare completamente aperta l'interpretazione e senza affidarci del tutto alla decisione dell'interlocutore di venirci incontro. Se infatti decidiamo di esprimere la nostra richiesta sotto forma di domanda o di creare l'impressione che non stiamo effettivamente chiedendo, ma verificando, per esempio, se il nostro interlocutore ha la possibilità di esaudire la nostra richiesta (nella situazione che stiamo usando, potremmo dire "Avresti un bicchiere d'acqua?" o "Potresti darmi un bicchiere d'acqua?"), mettiamo in atto strategie che si denominano di indirettezza convenzionale (BLUM-KULKA et al., 1989). Si tratta delle strategie considerate più "sicure", visto che non chiediamo in modo eccessivamente coercitivo, ma non lasciamo neanche troppo spazio all'inferenza che potrebbe non portarci al risultato previsto.

Oltre al grado di (in)direttezza, hanno un peso anche altre strategie che si possono adoperare. Menzioniamo tra queste la scelta della prospettiva che, di volta in volta, può mettere in evidenza il parlante, l'interlocutore, entrambi o nessuno dei due, oppure l'uso di modificatori e atti di supporto, che possono servire a diminuire la forza illocutoria dell'atto linguistico facendolo sembrare, per esempio, meno impositivo o spiegando le ragioni per cui il nostro interlocutore dovrebbe aiutarci.

3. Fare richieste in italiano e portoghese brasiliano: gli obiettivi di una ricerca cross-culturale

Partendo dalle riflessioni appena esposte, questo studio ha i seguenti obiettivi:

(1) analizzare contrastivamente le richieste in italiano e portoghese brasiliano prendendo in esame in particolare l'(in)direttezza, la prospettiva e l'uso degli atti di supporto, al fine di verificare la presenza di convergenze e divergenze;

(2) verificare l'effetto del grado di imposizione e della distanza sociale sulle scelte linguistiche nei due campioni in esame;

(3) osservare convergenze e divergenze nell'uso di strutture "convenzionali" che possano rivelare aspetti della relazione tra lingua e cultura.

L'ipotesi che sta alla base dello studio realizzato è che, nonostante possano condividere alcuni tratti, le lingue esaminate presentino alcune caratteristiche diverse per quanto riguarda gli elementi scelti per la realizzazione delle richieste, in particolare se si osservano gli effetti delle variabili manipolate, ovvero "grado di imposizione" e "distanza sociale". Supponiamo, inoltre, che esistano strutture tramite le quali è possibile identificare tendenze di ciascuna delle due lingue e culture, il cui esame offre spunti per comprendere i meccanismi che possono entrare in gioco negli scambi interculturali tra italiani e brasiliani.

4. Come studiare le richieste: la metodologia

Nelle sezioni che seguono, verrà illustrata ciascuna delle tappe metodologiche dello studio. Partiamo da una descrizione del *Written Discourse Completion Task* (WDCT), scelto per elicitarle le richieste che verranno analizzate, e presentiamo poi la tassonomia utilizzata per l'analisi. Concludiamo questa sezione fornendo dati sui partecipanti analizzati e sulle loro principali caratteristiche.

4.1 Il *Written Discourse Completion Task* (WDCT) come strumento per la raccolta dei dati

Proposto inizialmente da Levenston e Blum (1978) e utilizzato negli anni successivi in importanti studi di pragmatica cross-culturale (BLUM-KULKA, 1982; BLUM-KULKA; OLSHTAIN, 1984; BLUM-KULKA et al., 1989), il DCT è uno strumento di raccolta dei dati ampiamente utilizzato in questo campo. L'abbiamo scelto nella versione scritta (WDCT) e "aperta" anche per lo studio del gruppo di ricerca già menzionato, dopo aver valutato che ci avrebbe permesso di ottenere un corpus costruito sulla base di parametri controllabili.

Come prima tappa della sua elaborazione, è stato selezionato il luogo (*setting*) in cui sono ambientate le interazioni ipotetiche proposte agli informanti: metà delle situazioni si svolge per

strada, ovvero in un luogo pubblico che garantisce agli interlocutori maggiore libertà (è sempre possibile spostarsi senza necessariamente dover fornire molte spiegazioni), e l'altra metà a casa del parlante o dell'interlocutore, quindi in un luogo privato, che riduce la libertà di azione anche perché presuppone quasi sempre l'esistenza di un legame tra i due interagenti.

Le variabili che sono state manipolate e analizzate sono il grado di imposizione (GI), ovvero se la richiesta era "facile" o "difficile" da esaudire, e la distanza sociale (DS), visto che, in alcune situazioni, sono stati previsti partecipanti legati da un rapporto di amicizia e, in altre, sconosciuti o quasi (BROWN; LEVINSON, 1987). Il WDCT del GPP è composto da otto situazioni che sono state ottenute creandone due per ognuna delle possibili combinazioni tra le variabili GI e DS. Per poter osservare che cosa accade nei casi "estremi", i risultati riportati qui provengono da quattro situazioni: quelle in cui sia GI che DS sono bassi (GI↓ e DS↓) (Tabella 1) e quelle in cui, invece, sia GI che DS sono alti (GI↑ e DS↑) (Tabella 2).

Tabella 1 – Esempi di WDCT (GI↓ e DS↓) in italiano e in portoghese

Setting	ITA	BRA
STRADA	Tu e un tuo amico/una tua amica siete appena saliti(e) sull'autobus quando ti accorgi che hai dimenticato il portafoglio e i biglietti/l'abbonamento che avevi. Che cosa gli/le dici?	<i>Você e um(a) amigo(a) entram em um ônibus e, nesse momento, você percebe que esqueceu a carteira e não tem como pagar a passagem. O que você lhe diz?</i>
CASA	Sei appena entrato a casa di un tuo amico/una tua amica e hai sete. Che cosa gli/le dici?	<i>Você acabou de entrar na casa de um(a) amigo(a) e está com sede. O que você lhe diz?</i>

Tabella 2 – Esempi di WDCT (GI↑ e DS↑) in italiano e in portoghese

Setting	ITA	BRA
STRADA	Sei per strada, devi incontrare un tuo amico straniero che sta per arrivare dopo un lungo viaggio e sarà ospite a casa tua. A causa di un imprevisto, arriverai in ritardo e devi avvisarlo. Il tuo cellulare per qualche inspiegabile motivo non funziona e non ci sono neanche altri telefoni in giro. Non ti resta che cercare un cellulare in prestito per una telefonata e c'è un signore che sta passando ... Che cosa gli dici?	<i>Você está na rua indo encontrar um amigo estrangeiro, que está chegando de viagem. Por causa de um imprevisto, vai se atrasar e precisa avisá-lo. Seu celular, por algum motivo, não funciona. Também não há telefones ao redor. Assim, sua única opção é que o senhor que está passando lhe empreste um celular... O que você lhe diz?</i>
CASA	Ti sei appena trasferito in un nuovo appartamento. Durante le prime due settimane, noti che la signora del piano di sopra fa un rumore eccessivo, anche al di fuori dell'orario in cui è consentito. Decidi di parlare con lei per cercare di risolvere il problema. Che cosa le dici?	<i>Você mudou recentemente para um novo apartamento. Durante as duas primeiras semanas, percebe que a senhora do andar de cima faz barulho excessivo, mesmo fora do horário permitido. Decide, então, conversar com ela para resolver o problema. O que você lhe diz?</i>

Il WDCT è stato inviato a parlanti nativi nella loro rispettiva lingua materna utilizzando Google Moduli. La richiesta era di scrivere ciò che pensavano avrebbero detto nelle situazioni descritte (sempre situazioni di vita quotidiana nelle quali chiunque si potrebbe trovare). Sebbene sia stato spesso criticato perché non considerato capace di captare ciò che le persone dicono nella realtà (si veda, tra gli altri, GOLATO, 2003), il WDCT ha vari indiscussi vantaggi tra cui quello di poter essere distribuito elettronicamente e in maniera anonima e di rivelare il funzionamento della competenza (meta)pragmatica. Detto in altro modo: è possibile che il WDCT non ci permetta di sapere che cosa direbbero esattamente i partecipanti in una determinata situazione, ma ci consente di avere accesso a ciò che considerano sarebbe adeguato dire. Si tratta dunque di uno strumento che, rivelando caratteristiche della lingua e della cultura di appartenenza, può evidenziare aspetti potenzialmente problematici nella comunicazione interculturale.

4.2 Una tassonomia per l'analisi cross-culturale delle richieste

Per l'analisi delle richieste ottenute in più lingue tramite i WDCT, il GPP ha elaborato una tassonomia (SANTORO, 2017; SANTORO et al., 2021), basata sul corpus raccolto e ispirata a quella di Blum-Kulka et al. (1989) per il progetto CCSARP (*Cross-Cultural Study of Speech Act Realization Patterns*) e alle proposte di Nuzzo (2007) che si è concentrata in particolare sull'italiano.

La tassonomia parte dalla distinzione tra atto principale (*head act*) e atti di supporto (*supportive moves*), ovvero, tra la parte centrale nella sequenza di una richiesta, che trasmette la sua forza illocutoria, e la parte dell'enunciato che, come si intuisce dal termine stesso, funge da supporto dell'atto principale. Per l'analisi degli atti principali vengono presi in considerazione il grado di (in)direttezza e la prospettiva (Tabella 3).

Tabella 3 – Tassonomia per gli atti principali: grado di (in)direttezza e prospettiva

Atti principali	Grado di (in)direttezza	diretto	ap1
		convenzionalmente indiretto	ap2
		non convenzionalmente indiretto	ap3
	Prospettiva	parlante come agente (io)	pp1
		interlocutore come agente (tu)	pp2
		noi inclusivo	pp3
		impersonale	pp4

Un atto principale viene considerato diretto (**ap1**) nei seguenti casi:

- (a) verbi all'imperativo;
- (b) verbi performativi o performativi attenuati (“Devo chiederti...” / “*Preciso pedir...*” / “*Queria pedir...*”);
- (c) indicazione dell'obbligo di esaudire l'azione richiesta (“Devi fare...” / “*Você precisa fazer...*”);
- (d) *want-statement* (“Vorrei che tu facessi...” / “*Eu queria que você fizesse...*”);
- (e) domande riguardanti l'azione richiesta (“Faresti...?” / “*Você faria...?*”).

Va precisato che la presenza di attenuazione, che in alcuni casi può anche avere valore di cortesia, non influisce sull'attribuzione del grado di (in)direttezza, così se a un imperativo si aggiunge, ad esempio, una marca rituale di cortesia come in "Prendimi un bicchiere d'acqua, per favore" / "*Pegue um copo d'água para mim, por favor!*", l'atto principale verrà comunque classificato come **ap1**.

Si parla di richieste convenzionalmente indirette (**ap2**) quando alla richiesta vera e propria si sostituiscono altri atti linguistici come

- (a) proposte ("Che ne dici di fare...?" / "*O que você acha de fazer...?*");
- (b) espressioni di necessità ("Ho bisogno di un bicchiere d'acqua" / "*Preciso de um copo d'água*");
- (c) apparenti verifiche di condizioni o capacità dell'interlocutore ("Hai una penna?" / "*Tem uma caneta?*"; "Potresti darmi una penna?" / "*Poderia me dar uma caneta?*").

La convenzionalità di queste strategie permette a chi parla di essere facilmente compreso e non richiede da parte dell'interlocutore un elevato grado di inferenza.

È invece maggiore il grado di inferenza necessario se l'atto linguistico è espresso in modo non convenzionalmente indiretto (**ap3**). In questo caso, il parlante sceglie formulazioni che danno solo delle piste più o meno forti per far capire all'interlocutore qual è l'oggetto della richiesta. Se dico per esempio "Sto morendo di sete!" / "*Estou morrendo de sede!*", il mio interlocutore capirà che non sto solo constatando di aver sete, ma sto in realtà chiedendo qualcosa da bere. Sebbene si tratti in questo caso di un atto indiretto piuttosto frequente, che è quindi facilmente accessibile, non possiamo non tener conto del fatto che una scelta di questo tipo protegge sia chi fa, sia chi riceve la richiesta. Di fatto, si lascia aperta la possibilità di "tornare indietro", di fingere di non aver capito o di non essere stati interpellati.

La categoria denominata "atto principale inesistente" (**ap0**) viene utilizzata quando il parlante dichiara che nella situazione data non direbbe niente, ovvero che non realizzerebbe l'atto.

Nel momento in cui si sceglie come formulare una richiesta, oltre al grado di (in)direttezza, il parlante deve scegliere anche la prospettiva. Come si vede nella Tabella 3, il parlante può orientare la richiesta verso se stesso ("Posso avere...?" / "*Posso pegar...?*") (**pp1**) o verso la persona con cui interagisce ("Mi presti...?" / "*Você me empresta...?*") (**pp2**), creando un effetto di responsabilizzazione che mette o l'io o il tu in primo piano. Le altre due possibilità più frequenti sono rappresentate dall'uso della prima persona plurale, con un noi inclusivo ("Possiamo farlo adesso?" / "*Podemos fazer isso agora?*") (**pp3**) che tende a funzionare come minimizzatore della forza illocutoria; o anche da forme impersonali ("Questo va fatto subito" / "*Isso precisa ser feito logo*") (**pp4**), che possono essere un tentativo di non attribuire a nessuno degli interlocutori la responsabilità apparente sull'azione da compiere.

A seconda degli elementi contestuali presupposti dalla richiesta, il parlante può preferire aggiungere informazioni che vanno oltre quelle già espresse nell'atto principale. In questi casi, troviamo nella formulazione delle richieste i cosiddetti atti di supporto, che possono comparire

sia prima che dopo l'atto principale. Nella tassonomia del GPP, questa categoria comprende dieci diverse strategie (v. Tabella 4), che servono, ad esempio, a modulare l'intensità della forza illocutoria della richiesta (come nel caso dell'esclamazione), fornire informazioni aggiuntive rispetto a quanto detto nell'atto principale (che è la funzione della giustificazione) o includere elementi rituali dell'interazione (cosa che accade usando gli appelli).

Tabella 4 – Tipi di atti di supporto

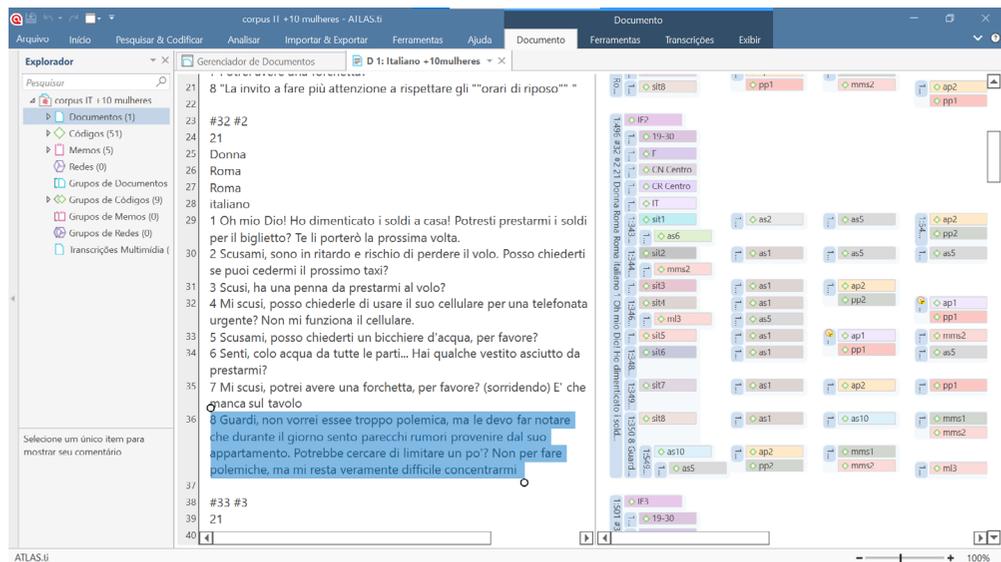
Atti di supporto	Appello	as1	Scusi, signore
	Esclamazione	as2	Oh no!, Mannaggia!
	Minimizzatore	as3	Non ci vorrà molto
	Preparatore	as4	Devo chiederle un grosso favore
	Giustificazione	as5	Sto morendo di sete, mi daresti
	Proposta di risarcimento o garanzia	as6	Pago la chiamata
	Alternativa	as7	Se non puoi, mi arrangio
	Adulatore	as8	Tu che mi aiuti sempre
	Ringraziamento	as9	Ti ringrazio
	Riconoscimento del costo della richiesta	as10	Se non ti scoccia...

Infine, la tassonomia comprende anche i modificatori. Questi elementi possono essere presenti sia dentro che fuori dell'atto principale e sono suddivisi in tre sottocategorie:

- (a) morfosintattici, di cui fanno parte verbi modali (“Puoi prestarmi...?” / “*Pode me emprestar...?*”) e diminutivi (“...un attimino” / “...*um instantinho*”);
- (b) lessicali, come nel caso dei dubitatori (“Per caso...” / “*por acaso...*”) e dei rafforzatori (“Una telefonata urgente” / “*Uma ligação urgente*”);
- (c) discorsivi, che comprendono le marche rituali di cortesia (“Per favore” / “*Por favor*”) o i riformulatori (“Voglio dire che...” / “*Quero dizer que...*”).

Per annotare il corpus con tutte le occorrenze degli elementi che compongono la tassonomia e poter così procedere a un’analisi qualitativa e quantitativa, il GPP utilizza il software ATLAS.ti (https://atlasti.com/) che, dopo l’annotazione manuale, consente di visualizzare i risultati delle analisi sotto forma di grafici e tabelle in modo relativamente intuitivo e veloce, oltre che di esportarli per il trattamento statistico. Riportiamo di seguito una schermata di ATLAS.ti (Figura 1) che contiene l’annotazione delle richieste di una delle informanti.

Figura 1 – Esempio di schermata del software di analisi dei dati ATLAS.ti



Nella colonna centrale compaiono, precedute dalle caratteristiche della parlante (ID, età, genere, città di nascita e residenza e lingua materna), le otto richieste scritte a partire dal WDCT. È evidenziata in azzurro la situazione in cui si chiede alla vicina di casa di fare meno rumore

e nella colonna a destra si trovano le categorie effettivamente utilizzate, tra cui, oltre al tipo di atto principale (**ap2**) e alla prospettiva (**pp2**), tutti i modificatori e atti di supporto presenti.

4.3 I partecipanti

Come si è detto sopra, il questionario è stato distribuito elettronicamente e divulgato tramite vari canali e da diversi membri del GPP. Della sezione dedicata ai dati “biolinguistici” dei partecipanti, abbiamo selezionato solo le caratteristiche essenziali, ovvero età, genere e provenienza, che ci hanno consentito di creare due campioni relativamente omogenei. Ne riportiamo di seguito il profilo (Tabella 5).

Tabella 5 – Età, genere e provenienza dei partecipanti

		ITA	BRA
Età	18 – 30	12	14
	31 – 40	4	5
	41 – 50	7	6
	> 51	7	5
Genere	F	22	19
	M	8	11
Numero totale		30	30
Origine	10 nord 10 centro 10 sud e isole		San Paolo e dintorni

Come si è anticipato nell’introduzione, i due campioni sono composti da 30 informanti italiani (ITA) e 30 brasiliani (BRA) e sono comparabili sia per età che per genere. Quanto all’età, sono distribuiti su quattro fasce, con una predominanza nella prima che comprende informanti dai 18 ai 30 anni. Anche il genere dei due campioni è stato bilanciato, ma per entrambi la percentuale di donne è molto superiore rispetto a quella degli uomini (il 73,3% nel campione italiano e il 63,3% in quello brasiliano). Per quanto riguarda la provenienza, i 30 italiani sono ugualmente distribuiti tra nord, centro e sud/isole, mentre i 30 brasiliani sono tutti di San Paolo e dei comuni limitrofi.

5. Le richieste in italiano e portoghese brasiliano: i risultati dei campioni analizzati

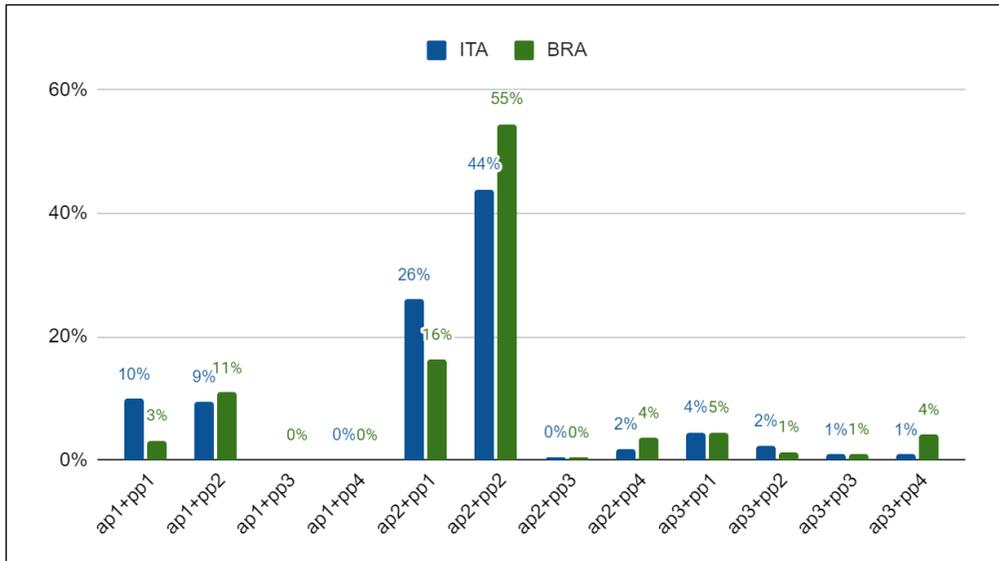
In questa sezione verranno presentati i risultati dell'analisi dei due campioni⁵, incentrata inizialmente sugli atti principali, a partire dai quali, nella maggior parte dei casi, viene trasmessa la forza illocutoria delle richieste. Esamineremo i diversi gradi di (in)direttezza e la prospettiva scelta dagli informanti, dedicandoci anche a riflessioni su alcune formulazioni ricorrenti che possono rappresentare indizi di convenzionalità e permettere di riconoscere pattern caratteristici di entrambe le lingue. Nella parte finale verranno presi poi in considerazione anche appelli e giustificazioni, visto che si tratta degli atti di supporto più frequenti.

5.1 (In)direttezza e prospettiva

A partire dall'analisi dell'indirettezza e della prospettiva degli atti principali, sono state osservate le combinazioni più frequenti che riportiamo di seguito (Grafico 1), confrontando italiano (ITA) e portoghese brasiliano (BRA).

5 La raccolta e l'annotazione dei dati qui utilizzati è frutto della collaborazione delle autrici con diversi altri membri del GPP che ringraziamo.

Grafico 1 – (In)direttezza di atti principali (ap) e prospettiva (pp):
combinazioni più frequenti in ITA e BRA



Confermando un risultato a cui sono arrivati diversi studi precedenti⁶, l'atto convenzionalmente indiretto associato alla prospettiva incentrata sull'interlocutore (**ap2 + pp2**), come in “Mi potresti prestare i soldi per il biglietto?” o in “*Você poderia pagar para mim?*”, è di gran lunga la combinazione più frequente (ITA = 44% / BRA = 55%). A una notevole distanza dalla prima, ma ancora con una chiara differenza rispetto alle altre, si riconosce la seconda combinazione più frequente, formata dall'atto convenzionalmente indiretto con la prospettiva concentrata su chi fa la richiesta (**ap2 + pp1**), che compare, per esempio, in “Posso avere un bicchiere d'acqua?” o in “*Posso usar seu telefone?*” (ITA = 26% / BRA = 16%). L'atto diretto insieme alla prospettiva dell'interlocutore (**ap1 + pp2**), come in “Mi daresti un bicchiere d'acqua?” e in “*Me dá um copo de água?*”, figura come la terza strategia preferita dai parlanti (ITA = 9% / BRA = 11%), in italiano praticamente alla pari con la combinazione atto diretto e prospettiva orientata verso l'*io*

6 Pensiamo a lavori di diverso tipo che vanno dai riferimenti classici nel campo della pragmatica cross-culturale come Blum-Kulka et al. (1989) a lavori su dati parzialmente uguali a quelli esaminati qui come quello di Santoro e Porcellato (2020).

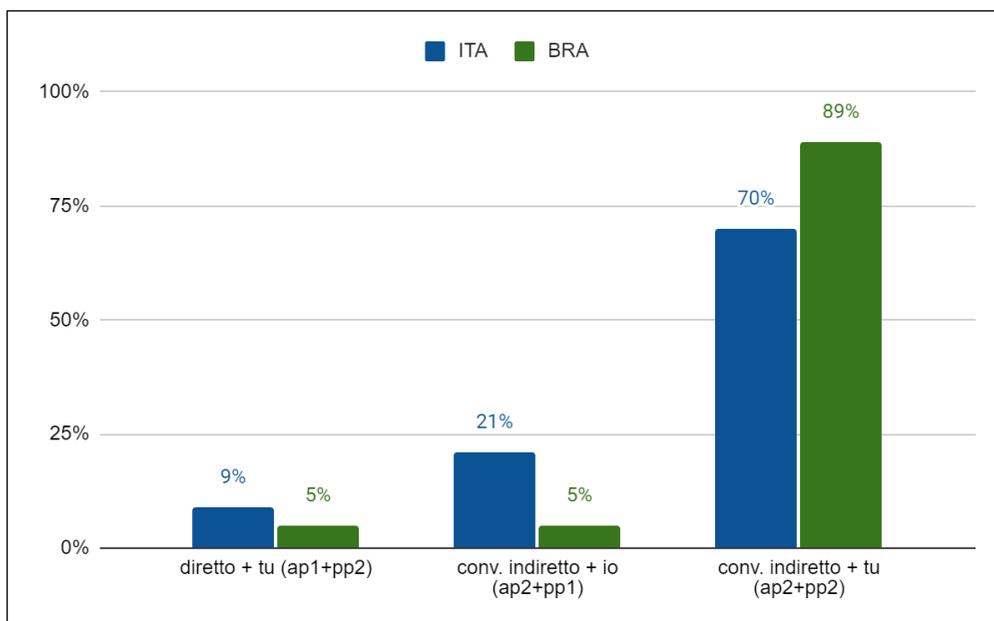
(**ap1 + pp1**), come in “Vorrei chiederle cortesemente di moderare i rumori” che in portoghese è, invece, molto meno rappresentata (ITA = 10% / BRA = 3%).

Ma che ci dicono il grado di (in)direttezza e la prospettiva adottata? La combinazione che compare con maggiore frequenza nei dati, che, come si è detto, è quella dell’atto convenzionalmente indiretto associato alla prospettiva del *tu* (**ap2 + pp2**), può essere interpretata come una tendenza dei parlanti a scegliere una strategia che richiede un livello di inferenza intermedio e implica una sorta di “fiducia parziale” nella solidarietà dell’altro, limitando, al tempo stesso, l’invasione del suo territorio. Nell’atto principale diretto che, per quanto in misura molto inferiore, è stato talvolta scelto soprattutto dagli italiani, la maggiore direttezza presupporrebbe invece una più chiara invasione dello spazio altrui che, tuttavia, può scaturire dall’appartenenza allo stesso gruppo sociale e dalla vicinanza tra i protagonisti dell’interazione che rende “legittimo” questo tipo di comportamento (BRIZ; ALBELDA, 2013).

L’effetto di vicinanza viene ulteriormente rafforzato dall’uso consistente della seconda persona (**pp2**) con la quale i parlanti chiamano in causa l’interlocutore, da una parte, evitando ambiguità perché lo responsabilizzano e, dall’altra, mostrando che si sentono autorizzati a entrare nel suo spazio individuale. Nel caso specifico dell’italiano, si tratta di una tendenza riscontrata anche in altri studi tra cui quello di Bartali (2022) che analizza richieste orali, raccolte tramite role play, sia tra amici che tra sconosciuti, con alto e basso grado di imposizione. Non si può trascurare, tuttavia, che nel nostro campione in italiano non è irrilevante la presenza della prima persona (**pp1**). In tal modo, si sposta il centro della richiesta e si dà al parlante e non all’interlocutore il ruolo di agente principale, anche se spesso tramite un verbo modale si trasforma la richiesta di un oggetto o di un’azione in un’apparente richiesta di permesso. Il diverso effetto prodotto non può essere ignorato, sebbene sia vero che questa scelta può essere attribuita — almeno in parte — ad una caratteristica dell’italiano in cui l’uso della prima persona in questi casi si può considerare quasi formulaico.

Dopo questa prima analisi generale, al fine di verificare che tipo di influenza hanno sulle richieste le variabili manipolate, abbiamo separato le due situazioni con grado di imposizione e distanza sociale alti (GI↑ DS↑) dalle due in cui sono bassi (GI↓ DS↓). Per cominciare, riportiamo di seguito (Grafico 2) i risultati che riguardano le due situazioni GI↑ DS↑: chiedere un cellulare in prestito a uno sconosciuto per fare una telefonata urgente (CELLULARE) e chiedere alla signora dell’appartamento del piano superiore che faccia meno rumore (RUMORE).

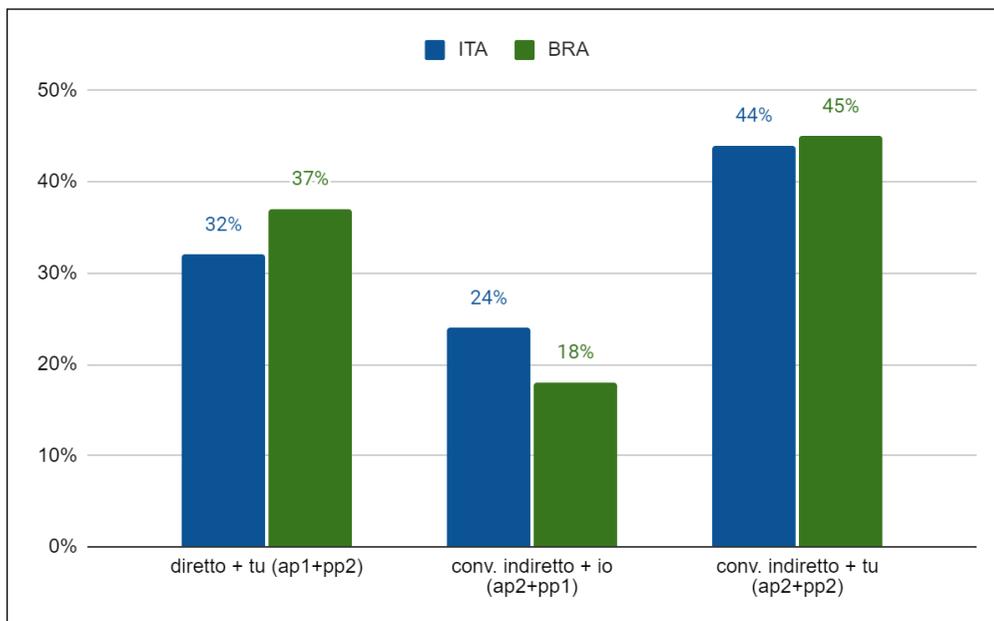
Grafico 2 – Indirettezza e prospettiva in situazioni con grado di imposizione e distanza sociale ALTI (GI↑ DS↑) - CELLULARE e RUMORE



Sebbene si ripetano, in linea di massima, i risultati presentati nel grafico generale, l'aspetto più saliente è che esiste una disparità molto più significativa tra la combinazione dell'atto convenzionalmente indiretto orientato verso chi ascolta (**ap2 + pp2**) (ITA = 70% / BRA = 89%) e le altre, come se essere diretti e usare l'*io* come prospettiva, attribuendo a sé stessi la responsabilità per l'azione da eseguire, sembrassero strategie inadeguate in questi contesti. Infatti, la prospettiva del *tu*, pur implicando una maggior invasione dello spazio altrui, può essere vista come un modo per far capire all'interlocutore che il parlante si affida a lui per ottenere ciò di cui ha bisogno, così da renderlo più sensibile alle sue necessità. Anche in questo caso, comunque, la combinazione che include la prima persona (**ap2 + pp1**) compare in italiano in misura significativamente maggiore rispetto al portoghese (ITA = 21% / BRA = 5%), dato che conferma questa diversa tendenza nelle due lingue. Sulla questione dell'indirettezza, i dati indicano ancora una volta che l'uso di strutture convenzionalizzate è percepito come garanzia di comprensione dell'enunciato, a cui non serve aggiungere esplicitazioni potenzialmente minacciose per la faccia di chi parla e/o di chi ascolta.

Vediamo adesso il grafico (Grafico 3) con i risultati relativi alle due richieste $GI\downarrow DS\downarrow$, in cui si chiedono, in entrambi i casi ad un amico, un bicchiere d'acqua (ACQUA) e i soldi per il biglietto dell'autobus (BIGLIETTO).

Grafico 3 – Indirettezza e prospettiva in situazioni con grado di imposizione e distanza sociale BASSI ($GI\downarrow DS\downarrow$) - ACQUA e BIGLIETTO



Ancora una volta, la strategia più frequente è quella che associa l'atto convenzionalmente indiretto e la prospettiva del *tu* (**ap2 + pp2**), con percentuali pari al 45% per i brasiliani e al 44% per gli italiani. Tuttavia, le altre due combinazioni (**ap1 + pp2** e **ap2 + pp1**) indicano tendenze inverse se confrontate sia con quelle generali (Grafico 1) che con quelle delle situazioni $GI\uparrow DS\uparrow$ (Grafico 2). Rispetto ai dati relativi a tutte le situazioni, si osserva che l'atto diretto con la prospettiva del *tu*, che era al terzo posto tra le strategie più utilizzate, passa qui al secondo (ITA = 32% / BRA = 37%). Confrontando, invece, questo grafico con quello di $GI\uparrow DS\uparrow$, è immediatamente chiaro che con $GI\downarrow DS\downarrow$ le preferenze non sono altrettanto concentrate e si suddividono fra le tre combinazioni con distanze inferiori tra loro. Ciò potrebbe significare che una richiesta $GI\downarrow$ – più facile da esaudire – può motivare i parlanti a scegliere più spesso una

strategia diretta (qui più usata dai brasiliani che dagli italiani), soprattutto se l'interlocutore è un amico, cosa che sembra dare il diritto di entrare nel territorio altrui e potenzia la tendenza a far leva sull'intimità e sulla vicinanza. Un dato da evidenziare è che nei contesti analizzati aumenta anche in portoghese il numero di casi in cui si seleziona la prospettiva in prima persona (**pp1**) (ITA = 24% / BRA = 18%).

5.2 La convenzionalità nelle richieste e l'effetto delle variabili “grado di imposizione” (GI) e “distanza sociale” (DS)

Il passo successivo dell'analisi è stato quello di verificare l'eventuale presenza di ricorrenze nelle formulazioni e nei pattern che strutturano le richieste nelle due lingue in esame. Di seguito (Tabella 6), alcuni esempi rappresentativi tratti dalla situazione in cui si chiede in prestito un cellulare a un passante (GI↑DS↑).

Tabella 6 – Esempi di richieste della situazione CELLULARE (GI↑DS↑)

ITA	BRA
Può prestarmi il suo cellulare?	<i>O senhor pode ligar pra ele, <u>por favor</u>?</i>
Mi potrebbe far fare una telefonata, <u>per favore</u> ?	<i>O senhor pode me emprestar seu aparelho, <u>por favor</u>?</i>
Potrebbe farmi chiamare dal suo, <u>per favore</u> ?	<i>Poderia me emprestar seu celular, <u>por favor</u>?</i>
Potrebbe <u>gentilmente</u> cercare di fare meno rumore	<i>Você poderia me emprestar o celular ?</i>
Potrebbe <u>gentilmente</u> prestarmi il suo cellulare per pochi secondi?	<i>O senhor poderia <u>fazer a gentileza</u> de me emprestar seu celular?</i>
Potrebbe <u>gentilmente</u> prestarmi il suo cellulare?	<i>O senhor poderia me emprestar o celular por alguns instantes?</i>
Potrebbe prestarmi il suo cellulare?	<i>O senhor poderia me emprestar seu celular rapidinho?</i>
Potrebbe prestarmi il suo telefono?	<i>Poderia me emprestar o celular para avisar para ele, <u>por favor</u>?</i>
Sarebbe così <u>gentile da</u> prestarmi il suo per un minuto?	<i><u>O senhor se importa</u> que eu use o seu celular para isso?</i>
Sarebbe così <u>gentile da</u> farmi fare una chiamata velocissima?	<i><u>O senhor se importaria</u> de me emprestar o seu celular?</i>

Colpisce l'elevato numero di occorrenze del verbo modale "potere"/"poder", evidenziate in grassetto, tramite il quale si sostituisce alla richiesta effettiva una domanda con cui apparentemente si indaga sulla capacità o possibilità dell'interlocutore di fare qualcosa. Il verbo modale viene spesso usato anche al condizionale sia in italiano che in portoghese brasiliano il che ha la funzione di mitigare la forza illocutoria dell'atto linguistico, visto che provoca l'illusione di allontanare il parlante dall'azione espressa dal verbo principale, diminuendo la minaccia creata dall'invasione del territorio dell'interlocutore (NUZZO, 2007). L'osservazione degli esempi fornisce indizi di una distribuzione simile di queste strategie in entrambe le lingue, nelle quali è molto frequente – anche in questo caso in misura comparabile – un altro modificatore: la marca rituale di cortesia che si manifesta soprattutto con "per favore" / "por favor" o, in alternativa, "gentilmente". È possibile individuare inoltre alcune formulazioni ricorrenti come "Sarebbe così gentile da...", un modificatore denominato "adulatore", mediante il quale il parlante sottolinea le capacità o le virtù dell'interlocutore con l'intenzione di persuaderlo a realizzare l'azione desiderata. Ancora una strategia è quella delle scelte lessicali attenuanti come in "O senhor se importaria...", che creano un effetto di distanziamento rispetto all'interlocutore e alla richiesta stessa (SANTORO et al., 2021). Un aspetto interessante è che nelle due lingue queste formulazioni contengono un verbo al condizionale ("sarebbe" e "importaria"), che contribuisce alla costruzione del suo valore attenuante complessivo. Tutte queste formule sono state sottolineate nella tabella per facilitarne la visualizzazione.

Vediamo ora esempi di richieste derivanti dalle situazioni in cui si chiedono a un amico un bicchiere d'acqua o i soldi per comprare il biglietto dell'autobus (GI↓DS↓).

Tabella 7 – Esempi di richieste delle situazioni ACQUA e BIGLIETTO (GI↓/DS↓)

ITA	BRA
Che me lo dai un bicchiere d'acqua, per favore	<i>Me empresta o dinheiro da passagem.</i>
Mi dai un bicchier d'acqua per favore?	<i>Me empresta x reais, depois eu te pago?</i>
Mi <u>daresti</u> un bicchier d'acqua, per favore?	<i>Paga pra mim?</i>
Mi <u>daresti</u> un bicchier d'acqua?	<i>Paga pra mim?</i>
Mi <u>daresti</u> un bicchiere d'acqua?	<i>Você paga pra mim?</i>
Mi <u>daresti</u> un bicchiere d'acqua?	<i>Você me empresta o dinheiro da passagem</i>
Mi offri un bicchiere d'acqua?	<i>Você pagar minha passagem dessa vez?</i>
Mi <u>offriresti</u> un bicchiere d'acqua?	<i>Você pode me pagar?</i>

Mi <u>presteresti</u> dei soldi per il biglietto per favore?	Você pode pagar a minha?
Mi presti 1 euro e 50?	Você pode pagar a passagem pra mim?
Mi presti i soldi del biglietto?	Você poderia me emprestar dinheiro?
Mi presti i soldi per il biglietto?	Você poderia emprestar-me o dinheiro?
Mi presti i soldi?	Você poderia pagar a minha?
Mi puoi dare un bicchiere d'acqua per favore?	Você me dá um copo d'água?
Mi puoi offrire un bicchier d'acqua?	Me dá um copo com água?
Mi potresti dare un bicchiere d'acqua per favore?	Me dá um copo de água?
Mi potresti prestare i soldi per il biglietto?	Você pode me arrumar um copo d'água por favor ?

Rispetto a quanto accade nelle situazioni $GI\uparrow DS\uparrow$, sono particolarmente evidenti tre tendenze. La prima è un uso che si può dire formulaico di strutture che compaiono con grande frequenza nel corpus esaminato. La seconda è che si riduce la quantità di modificatori e che il verbo modale “potere” / “*poder*” (anche in questa tabella evidenziato in grassetto), non solo compare in minore misura, ma non presenta quasi nessuna occorrenza al condizionale. La terza è che soltanto in italiano si osserva una spiccata presenza di verbi al condizionale (sottolineati nella tabella), associati direttamente alla richiesta come in “Mi daresti un bicchier d'acqua?” oppure “Mi presteresti dei soldi per il biglietto per favore?”, cosa che potrebbe essere spiegata ipotizzando una maggior convenzionalità di quest'uso nell'elaborazione delle richieste.

Sebbene si constati la presenza di strutture ricorrenti anche nelle richieste del tipo $GI\uparrow DS\uparrow$, sembra che nei contesti $GI\downarrow DS\downarrow$ la convenzionalità raggiunga livelli molto superiori, portando spesso alla scelta di frasi identiche e alla ripetizione quasi letterale delle stesse strutture. Ciò potrebbe indicare che, trovandosi in situazioni meno impegnative, nelle quali si è più sicuri di raggiungere l'obiettivo con uno sforzo minore, si tende a ricorrere ad un repertorio consolidato, senza sentire la necessità di soluzioni particolarmente creative o di un uso “personalizzato” delle strategie a disposizione.

5.3 Gli atti di supporto: appelli e giustificazioni

Passiamo adesso agli atti di supporto. Come preannunciato, ci soffermeremo solo su appelli (**as1**) e giustificazioni (**as5**), dato che dei dieci tipi previsti nella tassonomia del GPP (SANTORO et al., 2021), sono quelli più ricorrenti e a grande distanza dalla terza posizione, confermando quanto già dimostrato in studi anche su altre lingue (cfr., tra gli altri, SCHALKOSKI-DIAS;

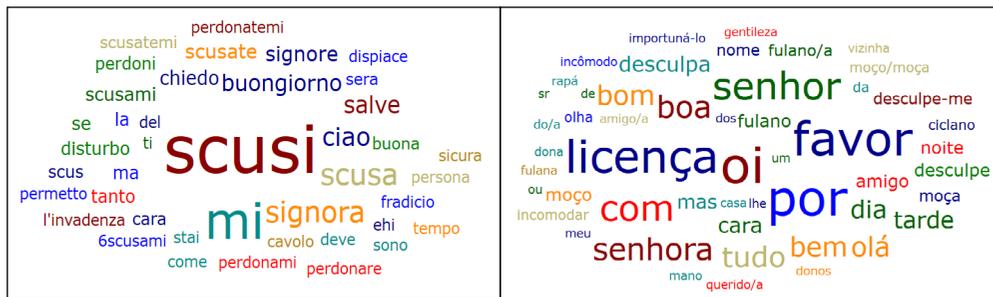
GODOY, 2018). Uno sguardo alle percentuali calcolate sulla base del numero totale di richieste qui analizzate lo dimostra: gli appelli compaiono nel 62% dei casi in italiano e nel 51%, in portoghese brasiliano; le giustificazioni sono ancora più frequenti, visto che sono presenti nel 77% delle richieste in italiano e nel 72% in portoghese.

- Appelli

L'appello è l'atto che usiamo per richiamare l'attenzione dell'interlocutore e per stabilire il primo contatto che, in qualche modo, "prepara" alla richiesta vera e propria. In presenza di distanza sociale alta (DS↑) possiamo trovare esempi come "Mi scusi, signore" in italiano e "Com licença, senhor" in portoghese. Se, invece, la distanza sociale è bassa (DS↓), oltre al nome proprio, si trovano spesso forme di saluto come "Ciao" o "Olá, tudo bem?" e, specialmente in italiano, formule come "Scusa", "Perdonami" o "Mi dispiace" che esprimono cautela e preoccupazione per l'invasione del territorio altrui (SANTORO; PORCELLATO, 2022).

Per osservare gli appelli un po' più da vicino, possiamo partire dalle due nuvole di parole riportate di seguito (Figura 2) che sono state create sulla base di tutte le richieste analizzate, indipendentemente da GI o DS.

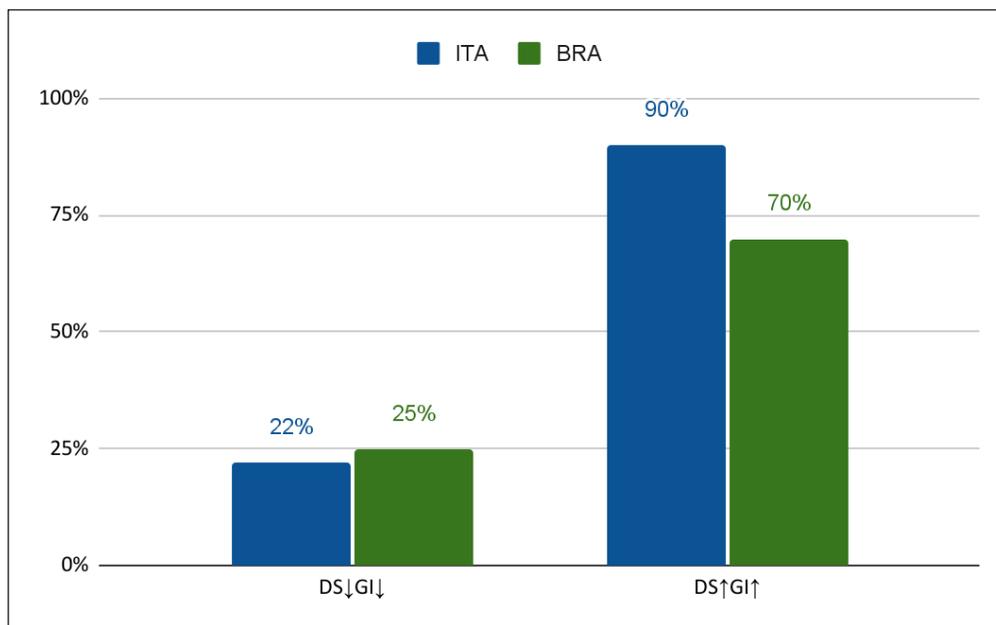
Figura 2 - Appelli in italiano e portoghese brasiliano



È subito evidente che tra gli italiani la preferenza è più netta: predomina l'espressione "scusi" che, come si evince dalla terza persona singolare, viene da situazioni DS↑. L'indizio è che ci sia una marcata convenzionalità in quest'espressione, il cui uso tende a confermare la preferenza verso un atteggiamento di rispetto dello spazio altrui, dato che si chiede il "permesso" di invaderlo. In portoghese si nota, invece, che un numero maggiore di formulazioni si trova praticamente sullo stesso piano. "Licença", "oi" e "por favor" sono le espressioni più utilizzate. Ha una frequenza elevata anche "senhor(a)", evidentemente proveniente da richieste del tipo DS↑, in cui, nelle situazioni di questo studio, ci si rivolge a una persona che non si conosce.

Come abbiamo appena visto, le forme che, per la loro frequenza, si distinguono all'interno delle nuvole di parole sono quindi perlopiù quelle provenienti da situazioni DS↑. Separare le richieste ad alta distanza sociale e alto grado di imposizione da quelle in cui entrambi i parametri sono bassi può aiutarci a capire le ragioni che portano alla predominanza di queste espressioni. Vediamo di seguito (Grafico 4) in quale misura vengono usati gli appelli quando variano DS e GI.

Grafico 4 – Appelli in italiano e portoghese brasiliano (GI↓/DS↓ vs. GI↑/DS↑)



È notevole la disparità nell'uso dell'appello causata dalle variabili. Con GI↑DS↑ nel caso delle richieste in italiano si arriva addirittura al 90%. La percentuale è molto elevata anche in portoghese brasiliano, sebbene sia significativamente inferiore, visto che è pari al 70%. I contesti specifici che sono stati presentati agli informanti certamente favoriscono la presenza di questo atto di supporto, visto che ci si rivolge in quasi tutti i casi a sconosciuti ed è quindi necessario segnalare a chi è indirizzata la richiesta.

Quando, al contrario, la DS è bassa, il numero di richieste precedute da un appello cala vertiginosamente in entrambe le lingue (ITA = 22% / BRA = 25%): per rivolgersi a un amico, soprattutto se non lo si incontra proprio in quel momento, l'appello può essere omesso e altre

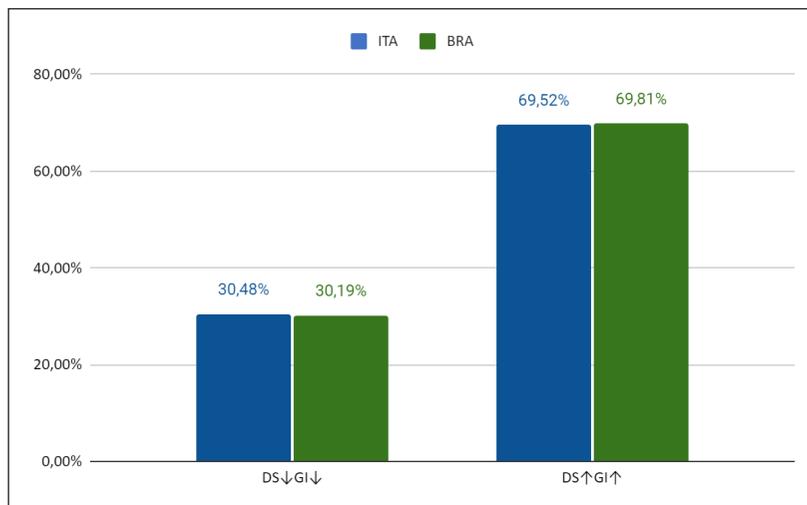
strategie possono servire a introdurre la richiesta e farsi carico del compito di richiamare l'attenzione dell'interlocutore.

- Giustificazioni

L'atto di supporto detto giustificazione si riferisce a quegli elementi che spiegano all'interlocutore da che cosa deriva una determinata richiesta come accade quando, nel caso del cellulare chiesto in prestito, si dice “[...] per fare una chiamata breve, è urgente!” o “*Preciso fazer uma ligação com urgência*”. L'elevata occorrenza di questo tipo di atto di supporto all'interno delle richieste esaminate (ITA = 77% / BRA = 72%) fa pensare a quanto osserva Caffi (2001), la quale, riprendendo Blum-Kulka (1992), sostiene che giustificare una richiesta implica trattare il nostro interlocutore come un individuo razionale a cui è necessario spiegare la ragione per la quale deve agire, anche perché non sarebbe cortese partire dal presupposto che faccia quanto gli chiediamo senza averne prima compreso il motivo. Al tempo stesso, giustificare significa attenuare la forza illocutoria e aumentare il grado di indirettezza, considerato che, se spiego al mio interlocutore che cosa mi spinge a fargli una richiesta, è molto probabile che questa sia percepita come meno impositiva, con effetti anche sulla probabilità di vederla esaudita.

Per analizzare i campioni in italiano e portoghese, abbiamo, in primo luogo, verificato la distribuzione delle giustificazioni, mettendole in relazione alle due variabili manipolate nell'esperimento (Grafico 5).

Grafico 5 – Giustificazioni in italiano e portoghese brasiliano (GI↓/DS↓ vs. GI↑/DS↑)



La situazione è pressoché identica in entrambe le lingue: quando le richieste sono caratterizzate da alto grado di imposizione e alta distanza sociale, si ha una percentuale di giustificazioni (ITA = 69,52% / BRA = 69,81%) che è più del doppio rispetto a quella di quando la configurazione è inversa (ITA = 30,48% / BRA = 30,19%).

Bastano pochi esempi a rendere chiara la ragione del dato quantitativo. Quelli che riportiamo di seguito (Tabella 9) sono stati scelti aleatoriamente e rappresentano, in italiano e portoghese, le quattro situazioni su cui è basato lo studio.

Tabella 9 - Giustificazioni in italiano e portoghese brasiliano (GI↓/DS↓ vs. GI↑DS↑)

	ITA	BRA
DS↓ GI↓	Posso avere un po' d'acqua? Mi presti i soldi per il biglietto?	<i>Me dá um copo de água?</i> <i>Poderia pagar minha passagem?</i>
DS↑ GI↑	Mi scusi devo fare una telefonata urgente! un mio amico straniero mi sta aspettando all'aeroporto ma farò ritardo e ho bisogno di avvisarlo. Posso cortesemente usare il suo cellulare? Buona sera, so che a volte non ce ne si rende conto, ma in questa casa si sentono facilmente i rumori degli altri appartamenti. Ad esempio, ieri sera stavo cercando di dormire. quando ho sentito qualcuno camminare con i tacchi. Non è che potreste fare più attenzione? Grazie.	<i>Senhor, eu vou encontrar um amigo que está chegando hoje ao país mas vou chegar tarde ao encontro e preciso avisar. E meu telefone não está funcionando. Poderia me emprestar o celular para avisar para ele, por favor.</i> <i>Oi, tudo bem? Eu sou sua vizinha aqui de baixo e às vezes eu escuto alguns barulhos vindos do seu apartamento. Às vezes me atrapalha a dormir e eu acordo muito cedo. Você pode dar uma diminuída no som por favor?</i>

Se nei casi di GI e DS bassi la richiesta sembra funzionare benissimo anche senza giustificazione, che quindi viene spesso eliminata, quando GI e DS sono alti, diminuiscono moltissimo le occorrenze in cui si chiede senza spiegarne le motivazioni. I parlanti tendono quindi di solito a dilungarsi, descrivendo i motivi e l'urgenza delle loro richieste, probabilmente per rendere più plausibile la richiesta, ma anche per aumentare le possibilità che venga esaudita. Chiedere un bicchier d'acqua a casa di un amico senza aggiungere spiegazioni, è certamente immaginabile, ma si può chiedere un cellulare in prestito a uno sconosciuto senza dirgli perché?

Ciò significa che una richiesta più difficile da esaudire richiede dal parlante un maggiore sforzo o "face work". Le motivazioni possono essere di almeno due tipi: da un lato, evitare

una minaccia alla faccia positiva o all'immagine del parlante, che si trova in una situazione di vulnerabilità e ha bisogno che i meccanismi sociali di solidarietà vengano attivati; dall'altro, minimizzare un'invasione del territorio o della libertà di scelta dell'interlocutore, che si vede obbligato a prendere una decisione ed eventualmente, a seconda della sua disponibilità, a eseguire l'azione sollecitata.

Alcune riflessioni conclusive

Dall'analisi appena esposta si evince che l'ipotesi da cui siamo partite viene, almeno in parte, confermata, visto che le richieste in italiano e portoghese brasiliano hanno tendenzialmente caratteristiche simili, ma anche differenze che è utile conoscere, perché è da lì che possono nascere situazioni di potenziale incomprensione o altre difficoltà nella comunicazione interculturale. Ripartendo dagli obiettivi dello studio, ricapitoliamo di seguito i principali risultati, focalizzando soprattutto in che cosa divergono le lingue esaminate.

Per quanto riguarda l'(in)direttezza e la prospettiva, gli esiti vanno nella stessa direzione sia in italiano che in portoghese brasiliano, con la predominanza di atti convenzionalmente indiretti (**ap2**) associati alla prospettiva di seconda persona (**pp2**). L'italiano, tuttavia, rivela una peculiarità legata all'uso della prospettiva di prima persona (**pp1**). Si tratta di una strategia che, se, da un lato, permette al parlante di spostare su sé stesso il ruolo di agente principale della richiesta, dall'altro, visto che la struttura contiene spesso il modale "potere", esprime un'apparente richiesta di permesso per portare a termine l'azione che gli concederà ciò di cui ha bisogno per mezzo di una sorta di condivisione della responsabilità tra il parlante e il suo interlocutore.

L'osservazione della convenzionalità dell'atto linguistico analizzato mostra che tanto in portoghese quanto in italiano si riscontra un'indubbia tendenza a formulazioni ricorrenti, talvolta persino identiche. Un aspetto che merita attenzione è però che in italiano vi è un uso più frequente del condizionale associato ai verbi che si riferiscono direttamente alla richiesta e che ciò accade indipendentemente da grado di imposizione (GI) e distanza sociale (DS), probabilmente perché nelle richieste la scelta di questo modo verbale è così convenzionalizzata da non sembrare influenzabile dalle variabili manipolate.

Si è visto poi che appelli e giustificazioni sono gli atti di supporto più frequenti nei due campioni esaminati con occorrenze molto elevate quando GI e DS sono alti. In questo tipo di situazione, mentre per le giustificazioni il comportamento delle due lingue è analogo, per gli appelli la percentuale in italiano è significativamente superiore. Inoltre, sempre in italiano, si registra una maggiore convenzionalità nell'impiego di "scusi" come formula per il contatto con persone che non si conoscono, mentre in portoghese brasiliano convivono varie opzioni, lasciando al parlante una più ampia possibilità di scelta. Un aspetto saliente, comunque, è che in italiano, a differenza del portoghese, predominano formule che tendono a mettere in primo

piano il rispetto del territorio altrui, cosa che potrebbe evidenziare una diversa tendenza nelle due culture.

Questi primi risultati mostrano che ricerche basate su corpora in diverse lingue, elicitati a partire dalla stessa metodologia e dallo stesso contesto, possono far luce sia su tendenze generali che su peculiarità e singoli elementi ricorrenti, fornendo così spunti per la riflessione sulle lingue e sulle culture. Lo studio qui presentato si basa su campioni relativamente limitati e raccolti tramite un'unica metodologia, cosa che non solo ostacola l'elicitazione di caratteristiche potenzialmente in grado di rivelare altre dinamiche di rilievo della comunicazione all'interno della stessa lingua e tra diverse lingue e culture, ma rende difficile estendere i risultati, sia dal punto di vista della produzione che della percezione degli atti linguistici in analisi. I progetti attualmente in corso prevedono misure come: i) l'aumento del numero di parlanti che costituiscono i corpora; ii) l'impiego di differenti metodologie in modo da permettere la triangolazione dei dati; iii) l'inclusione di almeno una terza lingua nell'analisi che potrà aumentare l'affidabilità dei risultati. Ci auguriamo di poter passare così dai primi indizi ad approfondimenti sulla riflessione che riguarda la comunicazione interculturale tra brasiliani e italiani e ciò che la può influenzare.

Riferimenti bibliografici

AUSTIN, J. L. *How to do things with words*. London: Oxford University Press, 1962.

BARTALI, V. Request realisation strategies in Italian: The influence of the variables of Distance and Weight of Imposition on strategy choice. *Lodz Papers in Pragmatics*, 18.1, 2022, p. 55–90. DOI: <https://doi.org/10.1515/lpp-2022-0003>

BLUM-KULKA, S.; HOUSE, J. J.; KASPER, G. *Cross-Cultural Pragmatics: Requests and Apologies*. Norwood, New Jersey: Alex Publishing Corporation, 1989.

BLUM-KULKA, S. The Metapragmatics of Politeness in Israeli Society. In Watts, R. et al. (Eds.) *Politeness in Language: Studies in its History, Theory, and Practice*. Berlin: Mouton de Gruyter, 1992.

BRIZ, A.; ALBELDA, M. Una propuesta teórica y metodológica para el análisis de la atenuación lingüística en español y portugués. La base de un proyecto en común (ES.POR. ATENUACIÓN), *ONOMÁZEIN* 28, 2013, p. 288 - 319.

BROWN, P.; LEVINSON, S. *Politeness: Some Universals in Language Use*. 2ª ed. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.

CAFFI, C. *La mitigazione*. Un approccio pragmatico alla comunicazione nei contesti terapeutici. Muenster, LIT, 2001.

CAFFI, C. *Pragmatica: sei lezioni*. Roma: Carocci, 2009.

GOFFMAN, E. *Ritual de Interação: ensaios sobre o comportamento face a face*. Trad. F. Rodrigues Ribeiro da Silva. Petrópolis: Vozes. (Titolo originale: *Interaction Ritual: essays on face-to-face behavior*. New York: Garden City), 2011 [prima edizione: 1967].

GOLATO, A. Studying Compliment Responses A Comparison of DCTs and Recordings of Natural Occurring Talk. *Applied Linguistics*, 24, 2003, 90-121. DOI: <https://doi.org/10.1515/text.1.21.1-2.187>

KERBRAT-ORECCHIONI, C. *Les actes de langage dans le discours*. Théorie et fonctionnement. Paris: Nathan, 2001.

NUZZO, E. *Imparare a fare cose con le parole*. Richieste, proteste, scuse in italiano lingua seconda. Perugia: Guerra Edizioni, 2007.

PORCELLATO, A. M.; SPADOTTO, L. do N.; SILVA NETO, M. da. Dalla ricerca alla didattica: proposte per promuovere la consapevolezza metapragmatica e la competenza interculturale nell'insegnamento di italiano L2 ad apprendenti brasiliani. *Revista de Italianística*, 44, 135-161, 2022. DOI: <https://doi.org/10.11606/issn.2238-8281.i44p135-161>

SANTORO, E. Richieste e attenuazione: un confronto tra italiano e portoghese brasiliano. *Normas*, vol. 7, n. 2, 2017, p. 179-204. DOI: 10.7203/Normas.v7i2.11173

SANTORO, E.; PORCELLATO, A. M. Língua, cultura e cognição: um estudo do ato de fala do pedido em italiano, português brasileiro, espanhol argentino e alemão. *PERcursos Linguísticos*, v. 10, n. 26, 2020 p. 49-71. DOI: <https://doi.org/10.47456/pl.v10i26.33412>

SANTORO, E.; PORCELLATO, A. M. Escolhas linguísticas e valores culturais na construção interacional de pedidos de brasileiros e italianos. *Linguagem em (dis)curso* 22 (3), Set-Dez 2022. DOI: <https://doi.org/10.1590/1982-4017-22-03-465-482>

SANTORO, E.; SILVA, L. A.; KULIKOWSKI, M. Z. Estudar pedidos na perspectiva da Pragmática cross-cultural. In: SANTORO, E.; SILVA, L.A; Kulikowski, M. Z. (a cura di.) *Estudos em Pragmática: atos de fala em português, italiano, espanhol e inglês*. São Paulo: Portal de Livros Abertos da USP, 2021, p. 13-36.

SBISÀ, M. *Linguaggio, ragione e interazione: per una pragmatica degli atti linguistici*. Edizione digitale: Edizioni Università di Trieste, 2009 [prima edizione: 1989].

SCHALKOSKI-DIAS, L; GODOY, E. Supportive moves in requests and orders in Brazilian portuguese and Uruguayan spanish variant. *Acta Scientiarum. Language and Culture*, vol. 40, 2018. DOI: <https://doi.org/10.4025/actascilangcult.v40i1.36434>

SEARLE, J. *Expression and Meaning*. Studies in the Theory of Speech Acts. Cambridge: Cambridge University Press, 1979.

THOMAS, J. Cross-Cultural Pragmatic Failure. *Applied Linguistics*, 4, 1983, p. 91-112.
DOI: <https://doi.org/10.1093/applin/4.2.91>

Ricevuto il: 26/07/2023

Accettato il: 25/10/2022